



GRUPPO DI DOCUMENTAZIONE
VIGNOLESE
"MEZALUNA"
Mario Menabue"

Dallo Stradello Mangia-pecore al Giardino del Re

di
Bruno Lugli

Note toponomastiche su
borghi, località, edifici, cascine, poderi,
terreni, strade, corsi d'acqua
e quant'altro - esistente o esistito - sia indicato con un nome
nel territorio di

Savignano sul Panaro



Comune di
Savignano sul Panaro

PONTEALTO
ASSOCIAZIONE CULTURALE
Gruppo Grafico
Savignano sul Panaro

Sommario

Presentazione del Sindaco di Savignano	pag.	9
Presentazione del Gruppo "Mezaluna - Mario Menabue"	pag.	10
Introduzione dell'Autore	pag.	11
Le fonti	pag.	12
Avvertenze	pag.	14
Elenco alfabetico dei toponimi	pag.	15
Vita di frazione: - Borgo Castello	pag.	33
- Doccia	pag.	82
- Formica	pag.	91
- Garofano	pag.	96
- Magazzeno	pag.	109
- Mulino	pag.	123
Vita di paese: - La "Magnalonga"	pag.	172
Savgnan	pag.	199
APPENDICE		
Revisione della toponomastica stradale	pag.	200
Stradario	pag.	203
Mappa del 1771	pag.	205
Trascrizione Indice dello "Stato delle Anime", 1817	pag.	207
Annotazione di Arsenio Crespellani sull'Estimo del 1689	pag.	208
Stralcio del libro dell'Estimo, 1689	pag.	209
Quadro di unione dei "canapini", 1893	pag.	210
Particolare del "canapino" n. 21, 1893	pag.	211
Particolare del "canapino" n. 20, 1893	pag.	212
Verbale di ricognizione dei confini tra Savignano e Guiglia, 1886	pag.	213

Presentazione del Sindaco

Se già il prendersi cura di un archivio, il “depolverare” i documenti in esso contenuti sono azioni meritevoli di riconoscenza, lo sfogliarne le pagine con premurosa attenzione e lo studiarne il contenuto per poi condividerlo con altri, esprimono un atto meraviglioso, un impegno oltremodo utile a tener viva la memoria della nostra storia, un gesto d’amore verso la comunità di cui si è parte.

Per tutto questo, un doveroso ringraziamento va a Bruno Lugli che, generosamente, con questo Suo “titolo”, riproponendoci “pagine” del passato della nostra Terra, ci consente di riviverle standocene nella più comoda e confortevole situazione di lettura.

Doveroso è inoltre esprimere ringraziamento al Gruppo di Documentazione Vignolese “Mezaluna-Mario Menabue” che, già dalle prime fasi di stesura, riconoscendo nella ricerca di Bruno Lugli i giusti contenuti, ha fornito un competente contributo di idee a formare un documento di indubbio valore per raccontare a noi ed a chi verrà dopo di noi, una parte di storia locale meritevole di conoscenza.

L’invito che ci viene rivolto è di dare attenzione al territorio, custodirne le diverse parti, conoscere le ragioni della scelta del loro nome di un tempo, per una riscoperta delle nostre radici culturali, per meglio costruire la nostra identità nel presente.

A ciò ci esortano con serietà, professionalità ed amore per la nostra cultura locale, Bruno Lugli, il Gruppo di Documentazione Vignolese “Mezaluna-Mario Menabue”, le Associazioni savignanesi Ponte Alto Graziosi e Borgo Castello: a noi spetta esprimere loro un sincero apprezzamento per aver arricchito di nuovi preziosi elementi il “mosaico” della nostra storia.

Germano Caroli

Sindaco di Savignano sul Panaro

Quando avveniva che la sventura stava per abbattersi sul suo popolo, il Baal-Shem Tov usava ritirarsi in raccoglimento in un dato punto del bosco. Ivi giunto, accendeva un fuoco e recitava al cielo una preghiera: e il miracolo si compiva, e la sventura era scongiurata.

Gli anni passarono: e toccò al suo discepolo, il Maghid di Mesritsch, intervenire per scongiurare le sventure che via via, minacciose, si profilavano. In quei momenti, il Maghid si recava nel bosco e diceva: “Signore del cielo, prestami ascolto. Come vada acceso il fuoco non lo so, nessuno me lo ha insegnato oppure l’ho dimenticato. Però la preghiera sono ancora capace di recitarla, e credo che basterà”. E il miracolo si compiva.

Gli anni passarono, nubi cariche di sventura si addensavano.

Dal suo ritiro nascosto nel bosco Rabbi Moshe Loeb di Sasow diceva: “Non so come vada acceso il fuoco, non conosco la preghiera: perché nessuno mi ha insegnato il modo e le parole, oppure perché io stesso li ho dimenticati. Però il luogo so come trovarlo, e forse basterà”.

E ancora il miracolo si compiva.

Poi toccò a Rabbi di Rizin scongiurare le minacce che incombevano sul suo popolo. Seduto su un pancaccio, si prese il capo fra le mani e mormorò: “Non so come vada acceso il fuoco, non conosco la preghiera, non so più trovare quel punto nel bosco: niente di tutto questo so, nessuno me l’ha insegnato oppure l’ho dimenticato.

Tutto quel che so fare, è tener viva la memoria di questa storia: basterà?”

(Dalla tradizione orale degli Hassidim - La Memoria Storica - Maria Luisa Fonte)

Presentazione

Savignano è terra antica, anzi antichissima, già abitata nel Paleolitico: dalle sue campagne emerse, nel secolo scorso, una splendida scultura scolpita in pietra (“Venere di Savignano”) a conferma di un importante insediamento civile-religioso preistorico.

Numerose testimonianze, già a partire dalla seconda metà dell’Ottocento, cominciarono a venire alla luce durante le normali opere di scavo agricolo in tutto il suo territorio comunale, e di queste Arsenio Crespellani, importante archeologo savignanese, ce ne ha dato puntuale resoconto.

Il Crespellani, da studioso scrupoloso e storico di valore, ha lasciato testimonianza di tutte le sue ricerche in numerosi articoli su riviste specializzate, in opuscoli monografici, in dispute scientifiche con diversi cattedratici dell’epoca ed in una vastissima produzione di studi manoscritti ancora inediti e conservati all’Archivio di Stato e alla Biblioteca Estense.

A lui si deve tantissimo della conoscenza del territorio, sebbene in tutta la sua vasta produzione non ci abbia mai lasciato un’opera organica su quanto ha trovato e studiato, come pure nessun altro storico savignanese ci ha lasciato un’opera monografica sul territorio e la sua storia.

È quindi con vivo interesse ed estremo piacere che oggi presentiamo il volume di Bruno Lugli che viene a colmare questo vuoto storico su Savignano.

Lugli ha dedicato un’intera vita a consultare archivi, a spulciare carte, anche quelle apparentemente più insignificanti, a leggere mappe e a confrontare fra loro decine di articoli sparsi, per cercare di avere del territorio savignanese una visione globale, la più ampia e corretta possibile.

È un autore rigoroso, non lascia nulla al caso e non azzarda ipotesi personali, tranne quando essendovi varie fonti, tra loro contrastanti, molto correttamente le cita come ipotesi e ben chiaramente ci informa quale secondo lui sia la più probabile. Per l’analisi di tale metodo di lavoro è paradigmatico vedere la scheda “Palazzo del Vescovo” a pag. 133.

L’impegno che Lugli ha messo nella sua ricerca è di fondamentale importanza per la memoria storica di Savignano; non vi è toponimo che non venga analizzato, studiato e conservato per i posteri. È una ricerca fondamentale che ci riporta al primo insediamento romano con Via Galdello, probabile luogo di un importante scontro tra le avanguardie romane ed i Galli Liguri già stanziati in Pianura Padana; oppure ci riporta a quando i Longobardi, già insediati nel nord dell’Italia, avevano sulla linea del Panaro il loro confine con l’Esarcato di Ravenna ed il loro re Astolfo aveva posto sulla sponda destra del Panaro un proprio Viridario (“giardino del re”), oppure ci fa rivivere il Medioevo e l’età rinascimentale con decine di luoghi e nomi risalenti all’epoca dei Contrari.

L’importanza dell’opera di Lugli è proprio nel salvataggio di tutti questi toponimi che sono la storia della nostra terra e delle nostre genti; il mantenerne la memoria è un debito ed un dovere che abbiamo sia nei confronti di chi ci ha preceduti ma soprattutto nei confronti di chi ci seguirà; troppo spesso si è assistito, dal dopoguerra in poi, da parte di giovani amministratori locali, alla colpevole cancellazione di toponimi millenari, sostituiti da altri privi di qualsiasi riferimento storico o territoriale, ma frutto spesso di banali mode del momento.

Dobbiamo quindi ringraziare Bruno Lugli che con questa sua opera non solo ha colmato una lacuna storiografica su Savignano ma ci ha anche restituito, salvandole da un oblio definitivo, centinaia di notizie riguardanti la storia del nostro territorio, notizie che ora arricchiscono il patrimonio culturale di noi tutti.

Per il Gruppo di Documentazione Vignolese

“Mezaluna-Mario Menabue”

Massimo Bazzani

Introduzione dell'Autore

La ricerca e il rilevamento delle denominazioni di località, di cascine e case rurali, di poderi e di "possessioni", di vie di comunicazione e di corsi d'acqua sono rivolti alla conoscenza dell'ambiente.

Oggidi la ricerca è ancora possibile nonostante il progressivo esaurirsi delle fonti dalle quali attingere notizie. Assistiamo alla loro lenta estinzione, perché le fonti verbali subiscono l'inarrestabile destino di noi mortali; quelle scritte diventano sempre più difficili da reperire in sede locale quando sono antiche. Peggio ancora se queste sono attaccate dal virus della sprovincializzazione, tendenza alla quale si ricorre ai tempi nostri. Quest'ultimo aspetto è il più deleterio, in quanto introduce nuove denominazioni, non legate alle peculiarità del territorio, in sostituzione di quelle antiche. Inoltre, mentre le carte smarrite prima o poi riemergono, quelle moderne tendono ad ignorare il passato, quasi si volesse raggiungere un più elevato livello culturale; par di cogliere qua e là la rincorsa all'affrancamento da un malinteso senso di isolazionismo, di provincialismo, da tutto quanto è legato alla microstoria locale, caratterizzata da un ambito esclusivo, al quale si attribuiscono preclusioni o limitazioni culturali.

Nel 1971 la ventata modernista ha portato alla cancellazione di denominazioni storiche savignanesi, quali l'Acqua Fredda, già nota nel 1252; Via Mandria, di cui si parla nel 957; Via del Ferrarino o della Vignazza, di cui ... ecc. È stato privilegiato il concetto di extraterritorialità con l'introduzione di denominazioni meno eloquenti e meno evocative, perché meno pertinenti all'habitat autoctono.

Risale allo stesso periodo la inesatta denominazione di elementi fisici del territorio, come è accaduto per la voce "Rio", sostituita con "Fosso". Addirittura si giunge a definire "Fosso" il "Canale Torbido" - tanto risulta da una mappa del 1979 - che per sua natura nasce e muore come Canale.

Per le accennate ragioni, il raccogliere dati e notizie non fa difetto; anzi, è doveroso.

Non va ignorato, comunque, il risveglio dell'interesse per il nostro passato. I risultati di questo fermento sono senz'altro positivi, sebbene risentano, a mio avviso, di un modesto approfondimento della ricerca.

L'elencazione che segue non esaurisce l'argomento. È una raccolta di voci del passato e del presente, degna di più qualificati interventi. Tanto si riporta come memoria d'archivio o come provocazione, nella speranza di suscitare interesse.

Nel caso in cui il lettore vedesse trascurata qualche denominazione, sono a disposizione, così come le associazioni che mi hanno sostenuto in questo lavoro, per raccogliere ogni notizia utile a rendere questa ricerca la più esaustiva possibile per una più approfondita conoscenza del territorio di Savignano e della sua storia.

L'Appendice comprende lo "Stradario" moderno, aggiornato all'anno 2011, nonché altri rilevamenti più remoti della rete viaria savignanese.

Bruno Lugli

SAVIGNANO SUL PANARO (Comune). Denominazione che si vuol derivare dal nome personale "Sabinus", forse il proprietario di un "fundus". Il nome è citato in epigrafi romane trovate in zona. Menzionato come "Curte Sabiniana" il 18 settembre 752. Su proposta della Prefettura della Provincia di Modena (11 luglio 1862), per Decreto Regio, al nome del Comune di Savignano fu aggiunto "sul Panaro", per distinguerlo da altri Comuni omonimi del Regno (1865). Circa l'etimologia del nome non è del tutto d'accordo Don Giuseppe Sanlej, Parroco pro-tempore di Savignano, il quale è dell'avviso che "Savignano" derivi dall'antico "SAILV", *palude, stagno, acquitrino*.

Il borgo fortificato di Savignano in epoca medioevale, tratto da un disegno di Giuseppe Graziosi. Dipinto a olio di B. Lugli



Sembrano plausibili e accettabili entrambe le ipotesi, anche perché l'una e l'altra sono supposizioni. Ma in proposito non tutti lasciano spazio alle due possibilità e prevale la versione "romana".

Per dirla col Crespellani, Savignano è Comune dell'Emilia, Provincia e Circondario di Modena, Mandamento di Vignola.

Il territorio si adagia su terrazzi fluviali e copre una lunga fascia pedemontana volgente da settentrione a mezzogiorno sulla destra del Panaro, l'antico Scoltenna. È percorso nella sua intera estensione da una millenaria carovaniera, oggi Via Claudia. Questa strada si stacca dalla Pistoiese presso Maranello, tocca Gorzano, Castelvetro, Campiglio, Vignola, Zenzano, Savignano, Bazzano, Lavino ed altre località per giungere infine a Bologna. Si ritiene fosse già praticata al tempo degli Etruschi e dei Galli, e ampliata suc-



cessivamente dal Console Caio Claudio quando nel 577 di Roma si apprestò a combattere, e poi vinse, i Liguri Friniati presso lo Scoltenna, come ci narra lo storico Tito Livio. Al riguardo, Alessandro Plessi ritiene che i Friniati siano stati sbaragliati dalle legioni di Caio Claudio (715 a.C.) in località Galdello di Savignano sul Panaro.

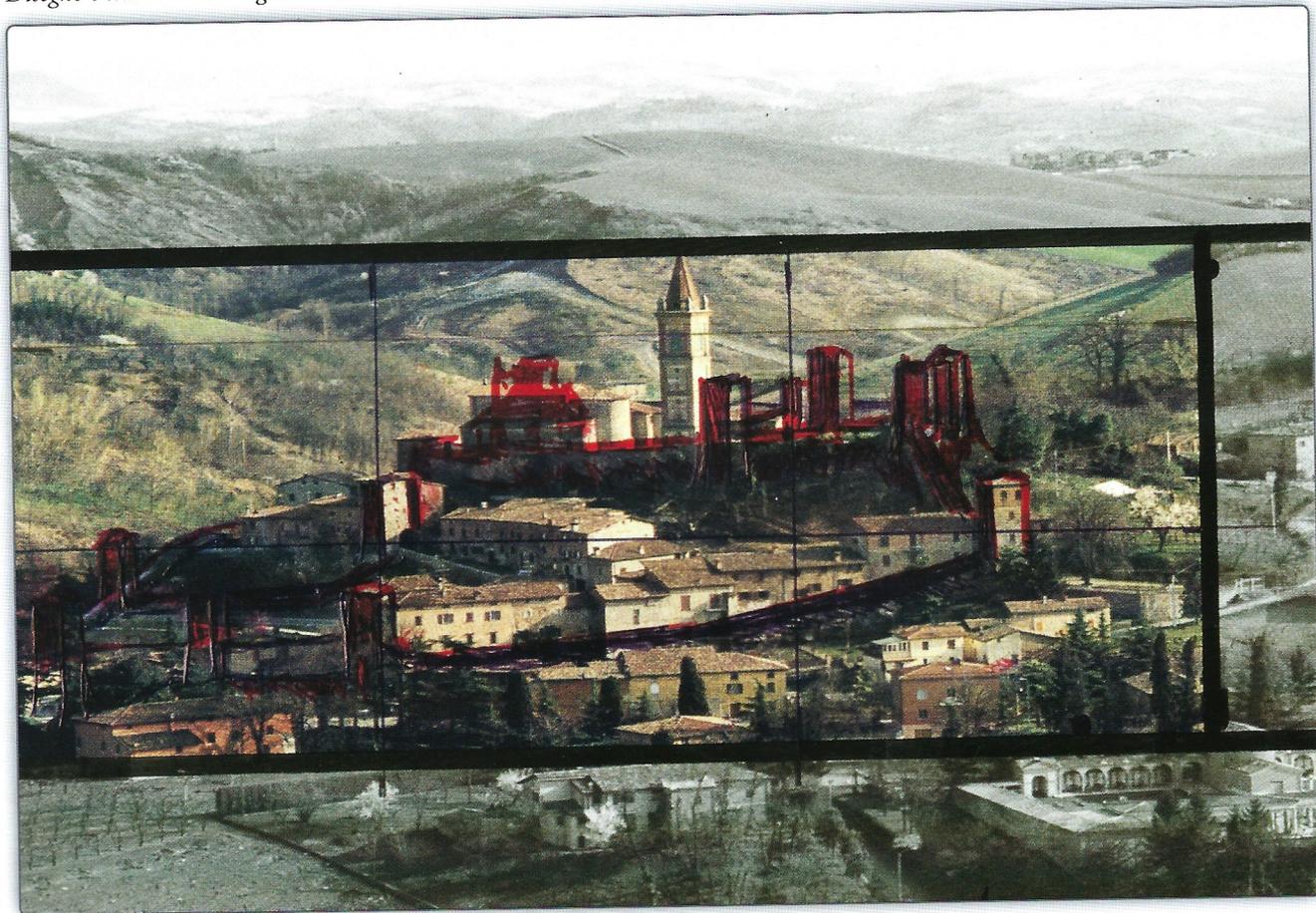
Il clima temperato, la presenza del fiume, i boschi, i pascoli, la fauna non potevano essere ignorati dall'uomo, il cui stazionamento nell'area savignanese è testimoniato da reperti archeologici, a partire dalla Venere di Savignano, statuetta erratica rinvenuta nel 1925 in un deposito di ghiaie alluvionali ed ora custodita nel Museo Pigorini di Roma. La scultura risale al Paleolitico Superiore e raffigura un nudo femminile a tutto tondo, dalle forme muliebri accentuate ed estremamente espressive ed evocative.

Gli Umbri prima e gli Etruschi poi hanno attestato in vario modo la loro permanenza. È di particolare pregio l'anfora attica a figure nere affiorata al Pontalto.

I Galli dal canto loro hanno vivacizzato la nostra infanzia, proponendoci le battaglie del Galdello e di Prato Guarato e ci hanno fornito la soluzione di un interrogativo con le 96 asce celtiche interrate in un pozzetto nel Bosco della Lovara, alla Mombrina.

I Romani estesero l'insediamento sull'intero territorio, dall'antica Olmeta, ora Melda, a settentrione, sino a Castiglione, a mezzogiorno. Le ustrine e le terramare di S. Anastasio e di Castiglione, le necropoli di combusti o ad inumazione, la fornace di laterizi di Emilio Fortis le cui lucerne del tipo *firmalampen* hanno raggiunto luoghi lontani (come Misa, ad esempio) ci testimoniano la permanenza romana.

Sovrapposizione
della struttura medioevale
di Savignano su una
panoramica odierna.
Disegno e studio di B. Lugli



La centuriazione è appena accennata a nord e non poteva essere altrimenti per la costante mutazione dei terreni soggetti alle violenze del Panaro a ridosso del quale si stende il territorio.

Alla caduta dell'Impero Romano d'Occidente subentrarono i Bizantini, condizionati prima e poi surclassati dai Barbari. Fu un periodo oscuro che si protrasse sino all'invasione dei Longobardi. Mi piace ricordare che nei boschi di Verdeta in Savignano il re Longobardo Astolfo fece istituire il *Viridarium Regis* o *Giardino del Re* e siffatto particolare comproverebbe la soggezione del territorio ai Longobardi. Ma soltanto coi Franchi - i Carolingi in particolare - Savignano riprese il cammino nella storia.

Dai secoli bui Savignano riemerse gradualmente seguendo l'evoluzione politico-sociale dei tempi. I documenti, le carte, ce lo propongono in ordine cronologico come *locus*, *curtis*, *castrum* e *burgus*. I quattro termini scandiscono nel loro ordine espositivo la sequenza della trasformazione del tessuto sociale savignanese.

Secondo lo storico Paolo Diacono, Savignano era incluso nei paesi rimasti bizantini fino al 728, allorché il longobardo Liutprando conquistò i castelli Feroniano, Monteveglio, Bazzano e Persiceto.

È doveroso segnalare la precarietà della collocazione fisica del Castello Feroniano - avamposto fortificato - di cui Savignano rivendica l'esistenza allo sbocco del Panaro, in pianura, sul terrazzo fluviale posto fra Castiglione e il Garofano, però anche Pavullo lo vuole situato nel suo ambito territoriale.

Ma, volendo, di controversie si potrebbe vivere.

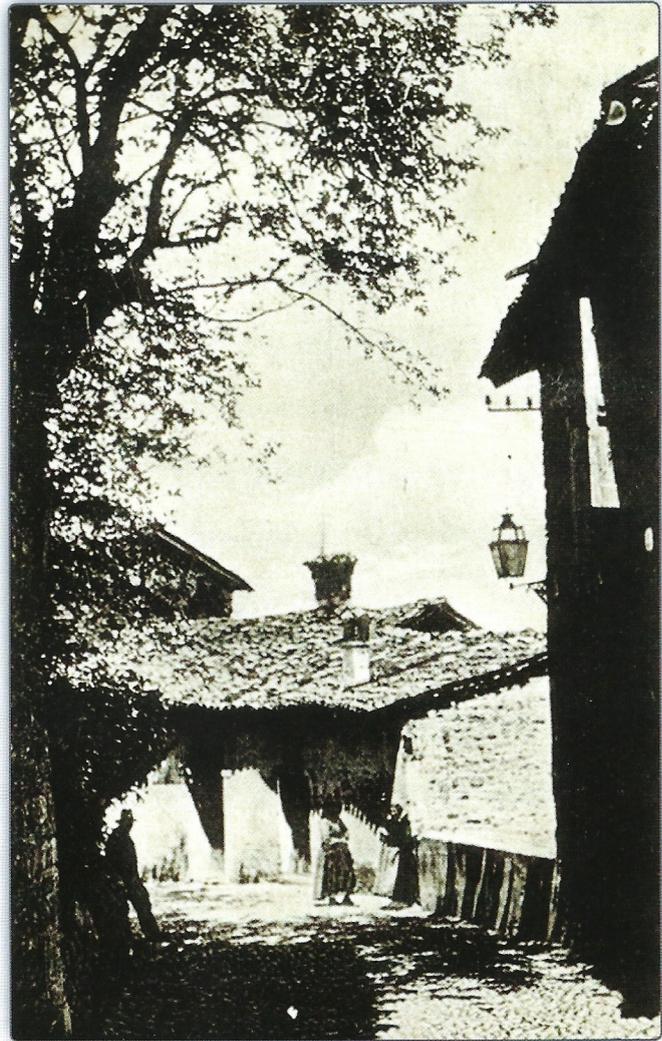
Il placito col quale nel settembre 745 il Re Longobardo Rachis pose il confine dei territori bolognese e modenese nel tratto della Via Petrosa ora "Bazzanese" sarebbe un falso.

I savignanese hanno sempre accettato per rato e valido il confine segnato dal Torrente Muzza, il cui nome verso la sorgente è *Rio Fiumma*.

Altro punto dolente è Castiglione, la cui collocazione ha il dono dell'ubiquità: Savignano, Vignola e Spilamberto la rivendicano. L'evidenza odierna pone Castiglione - già ustrina, già marna, già casa/torre - sulla destra del Panaro, di pertinenza quindi del Comune di Savignano sul Panaro. Ciò non esclude che in tempi remoti l'area castiglionesa sia stata compresa politicamente in quella di Comuni diversi.

Nel 774 Carlo Magno - *pro bono pacis* - ritenne opportuno assegnare le terre già dell'Esarcato di Ravenna in parte allo Stato Pontificio o, se si vuole, al contado di Bologna (guelfo), ed in parte le riservò per l'Impero, rappresentato dal contado di Modena (ghibellino).

Poi, nell'855 Pipino, figlio di Carlo Magno, donò la Corte di Savignano al Vescovo di Modena.



Una immagine del borgo di Savignano agli inizi degli anni Trenta, con le vecchie case ancora da sistemare e la pavimentazione stradale con i ciottoli del fiume.

Collezione
Amelio Ognibene





1924. Corteo lungo il Viale delle Rimembranze per l'inaugurazione del Monumento ai Caduti della prima guerra mondiale.

Collezione
Mirco Domenichini



Stemma del Comune di Savignano; fu il primo stemma comunale riconosciuto dal nuovo Stato italiano dopo l'unificazione.

Questi nel 1033 cedette Savignano in enfiteusi perpetua al Marchese Bonifacio di Toscana. Il borgo passerà in eredità dal Marchese alla figlia Contessa Matilde di Canossa, che lo terrà sino alla morte sopravvenuta nel 1115.

La morte della Contessa Matilde coincide con l'inizio delle cosiddette "lotte per le investiture" ed è in questo clima che si formano i primi Comuni, ivi compreso Savignano. La mancanza di un preciso indirizzo politico e sociale favorisce l'affermazione della legge del più forte ed è in tale contesto che la famiglia dei Da Savignano o Savignani, assunse il dominio locale, che tennero anche come *cattani* (= affidatari) degli Estensi. Quando però i Da Savignano ritennero di ribellarsi e di esercitare il potere direttamente ed in proprio, gli Este ovviamente si opposero loro e li estromisero soffocando le eversioni. Nel 1409 Nicolò III d'Este donò Savignano ad Uguccione di Mainardo Contrari. In pari tempo Savignano divenne Podesteria con poteri giurisdizionali di primo grado, dalla quale dipendevano Monte Ombraro, Monte Orsello e Monte Corone.

Estinta la famiglia Contrari, nel 1575 Savignano tornò agli Estensi, che due anni dopo, nel 1577, lo cedettero ai Boncompagni, ai quali rimase soggetto sino alla occupazione napoleonica del 1796.

La Restaurazione del 1815 riportò gli Este al governo. Regnante Francesco IV, Savignano, in quanto Comune con meno di duemila abitanti, da quell'anno scomparve come entità politica e fu assorbito da Vignola. Soltanto nel 1860 Savignano riacquistò la propria autonomia politica e fisica e vide ampliato il proprio territorio con l'aggiunta di Zenzano, sino allora in parte territorio vignolese, ed altra parte di pertinenza del Comune di Marano.

È da annoverare il rinvenimento nel greto del Panaro dei resti di un *Mammothus Meridionalis*, avvenuto nel 1980 in località Bocchirolo.



Panorama di Savignano
a metà degli anni '40.
Collezione
Amelio Ognibene

Non fa difetto ricordare i confini del castello e della podesteria nonché della giurisdizione di Savignano riportati nel 1409 - data della donazione del feudo a Ugucione Contrari ed al fratello Tommaso - nel *Registro della munizione vignolese* (veggasi "Quattrocento vignolese ...", pagg. 110-111):

"Castrum Savignani, positum ultra Scultennam versum et iuxta comitatum Bononie super monte quodam cum rocha et burgo et suburbio, ubi habitant homines, cuius territorium sic extenditur et habet confinia:

Primo, a latere mane territorium Bononie cum castro et territorio Serravallis usque ubi dicitur Costam Longam; item, usque dicitur Foveam Botti.

Item, cum castro et territorio Montisbudelli usque ubi dicitur ad Crucem de Pasano ubi dicitur Guercum Oddi; item usque ubi dicitur Ficum Gomasaschi.

Item, cum castro et territorio Bazani et dicti Montisbudelli usque ubi dicitur ad Crucem Chagapaglie; item, cum dicto castro Bazani usque ubi dicitur Campus Petri Menghelli.

Item, cum castro sive territorio Plumacii usque ad unum trivium quod est inter confines Plumacii et domos de Sala.

Item, a latere septentrionis cum castro sive territorio Spilamberti usque ad medietatem corporis aque Scultenne.

Item, a latere occidentis et meridiei cum castro sive territorio Vignole a parte superiori usque quamdam viam et maclorum et usque medietatem corporis aque Scultenne".





Panorama di Savignano
sul finire dell'Ottocento.
*Collezione
Gianni Borghi*

Non va dimenticato il connubio Savignano - Matilde di Canossa. Dell'epoca matildica Savignano nulla conserva se non due suggestive leggende: "Il busto d'oro di Matilde" e "Il fantasma di Matilde". La prima parla di una galleria che collegava il castello di Savignano ai vicini colli, se non addirittura con Montebudello, entro la quale sarebbe stato nascosto un favoloso tesoro comprendente anche un artistico busto d'oro della nostra amata Contessa. La seconda parla del fantasma della Contessa, avvolto in una splendida armatura, su un cavallo bianco, che si libra nel cielo nelle notti di luna piena.

I più accaniti campanilisti collocano la temporanea o sporadica residenza di Matilde in Savignano, in una antica casa posta all'inizio di Via Pallotti, in Borgo Castello. Ora l'edificio è ricordato da un relitto di muro perimetrale, incorporato nella ricostruzione recente di quell'abitazione dalle pretese rilevanzze storiche.



Ingresso del vecchio borgo
entro le mura
negli anni Venti.
*Collezione
Mirco Domenichini*